

Matrimonio di Martina Lepori e Dario Zanetti Chiesa di Canobbio, 21 ottobre 2023

Lectures: Cantico 2,8-10.16a; 8,6-7a; 1 Corinzi 12,31-13,8a; Matteo 5,13-16

“Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...”

Queste parole di Gesù, come i versi poetici del Cantico dei Cantici e le espressioni mistiche di san Paolo che abbiamo ascoltato, ci parlano di un grande mistero: *il mistero dell'amore*. Se avete scelto queste letture, cari Dario e Martina, è certamente perché esse vi parlano di questo amore misterioso, di questa “fiamma divina”, “forte come la morte”, e che “le grandi acque non possono spegnere” (Ct), di questa “carità che non avrà mai fine” (1Cor 13,8).

Questo amore più forte di tutto, questo amore infinito, tutti noi lo desideriamo, tutti noi ne sentiamo bisogno. Senza questo amore, nulla ha gusto, come i cibi senza sale, e nulla è bello, come la realtà senza luce.

San Giovanni Paolo II scriveva nella sua prima enciclica: “L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente.” (*Redemptor hominis* 10)

L'uomo non può vivere senza amore. Ma il problema è che questo amore infinito l'uomo non ce l'ha. È un amore troppo grande, troppo bello, troppo eterno e infinito, e il nostro cuore sperimenta nel suo profondo e dentro tutte le esperienze e gli incontri della vita, fin dentro i rapporti più intimi e stretti, come appunto il rapporto fra l'uomo e la donna, o il rapporto fra genitori e figli, o fra parenti e amici, il nostro cuore dentro tutto e in tutto sperimenta che non possiede questo sale, questa luce della vita che è l'amore. Il nostro cuore è fatto per amare di un amore che lui non ha, che lui non sa esprimere. Questo è tutto il dramma umano che si manifesta terribilmente quando insorgono guerre come quelle di questi giorni, ma che sperimentiamo ogni giorno anche noi nella quotidianità della vita.

Allora, che fare? Dobbiamo trovare la sorgente dell'amore, trovare da dove viene, chi ha questo tesoro e può donarcelo. In fondo, tutta la questione della religione, della fede, nasce e si sviluppa proprio da qui, per questo. Il cuore dell'uomo si accorge di non avere in sé ciò di cui ha più bisogno per vivere, per essere felice, per sperimentare la pienezza della vita, e allora capisce che tutto questo deve cercarlo, trovarne la sorgente. E quando si scopre dove e chi è la sorgente dell'amore, quando la sorgente si rivela, come è avvenuto in Gesù Cristo morto e risorto per noi, cercare vuol dire domandare, chiedere l'amore a Colui che ne è la fonte. “Dio è amore”, scrive san Giovanni nella sua prima lettera (4,16), un amore che è sorgente di amore per natura, perché l'amore irradia come la luce dalla fiamma.

Chiedere a Dio l'amore di cui abbiamo bisogno per vivere, per vivere tutto, ma particolarmente per vivere l'amore umano, fra l'uomo e la donna, fra genitori e figli, fra fratelli, fra amici, ma anche l'amore con i nemici, l'amore che rigenera la pace, chiedere a Dio l'amore è l'attività più vera e giusta che possiamo fare. Ma anche la cosa più utile, perché vuol dire chiedere e ricevere ciò che trasforma la nostra vita in una realtà bella, piena di senso, feconda, felice, utile a tutti, come il sale che dà sapore ai cibi e la luce che mette in risalto la bellezza della realtà. Chiedere a Dio l'amore è la cosa più utile, e urgente, per noi e per tutta l'umanità.

Mi sono chiesto, Martina e Dario, perché avete deciso di chiedere il sacramento del matrimonio dopo tanto tempo che vivete insieme. Penso sia proprio per questo, perché arriva un momento nella vita in cui si capisce che senza l'aiuto di Dio, senza la presenza di Cristo, non possiamo vivere veramente.

Gesù ha detto ai suoi discepoli: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5), oppure: "Chi non raccoglie con me disperde" (Lc 11,23). Non si riferiva alle cose pratiche che normalmente riusciamo a fare finché ne abbiamo la capacità e le forze: si riferiva al vivere con pienezza la vita. Senza Cristo l'uomo è impotente a realizzarsi come uomo, perché l'uomo è la creatura chiamata non solo ad essere se stessa, ma ad essere immagine di Dio, ad essere figlio e figlia di Dio. Questo, senza qualcuno che ci salva, è impossibile. Ma Cristo è venuto per renderlo possibile.

Che bello se il gesto che fate oggi fosse pieno di questa coscienza. Non ci vuole molto per averla, basta riconoscere la nostra povertà, basta riconoscere che manchiamo dell'essenziale. Per bere alla fonte, basta riconoscere che abbiamo sete. Per mangiare il pane della vita, basta riconoscere che abbiamo fame. Per desiderare la luce, basta riconoscere che siamo al buio. Per desiderare il sale, basta riconoscere che la nostra vita è spesso insipida. E se siamo già coscienti di questo per noi, non possiamo dimenticare che la maggior parte dell'umanità non lo è, e per questo vive senza amore, senza pace, senza gioia, e allora capiamo che l'amore, cioè lo Spirito Santo, siamo chiamati a mendicarlo per il mondo intero.

Quando Gesù ha partecipato alle nozze di Cana (cfr. Gv 2), con il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino ha proprio rivelato che tutto l'amore e la gioia che si esaurisce sempre fra due sposi e in ogni rapporto umano, Lui lo sa dare, lo sa creare dal nulla, come ha trasformato l'acqua in vino, e come trasforma sull'altare il vino nel suo Sangue versato per noi. Per questo è venuto e per questo dobbiamo sempre invitarlo, chiedergli di venire, di entrare nella nostra casa, nei nostri rapporti, nella nostra vita. Il sacramento del matrimonio ci assicura che Gesù non mancherà mai di venire se lo invitiamo. Impariamo da Maria, la Madre sempre attenta ai nostri bisogni, a vivere questo con cuore semplice e umile, e soprattutto con fiducia certa e serena!

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*